



in pillole

Click

di Paola Ciandrini

Il testo presentato è la lettura di un racconto liberamente ispirato ad archivi fotografici e letto nella trasmissione Carte Sparse di Poliradio.

Si perdoni il tono leggero, ma obiettivo della trasmissione è narrare il potenziale degli archivi e obiettivo di questo scritto – trascrizione esatta del trasmesso sulla web radio – è creare un eco al raccontar di archivi.



in pillole

Click

Dove parla una macchina fotografica e si racconta di archivi fotografici.

Il caso

Capita di consultare, lavorare, riordinare archivi fotografici. O archivi nei cui meandri ci sono fotografie. Scatti singoli, reportage, di tutto un po'. Se l'archivio è di un fotografo, sfogliare e descrivere i suoi scatti è un'azione simile al vedere con i suoi occhi, gli occhi di un creativo, con il suo carattere, i suoi *obiettivi*, i suoi spazi.

Le carte

Potremmo identificare un particolare archivio fotografico, ma le Carte sparse di oggi, in pillola, propongono un racconto, liberamente ispirato a qualsiasi archivio fotografico. Non parlano le fonti, parla la suggestione ispirata alle fonti, in questo caso fotografie.

I protagonisti

Questa pillola è un racconto di fantasia che parte dall'idea di dare voce alla macchina fotografica, cullata e corteggiata da un fotografo. Non una macchina fotografica qualsiasi, una Nikon F.

Il racconto

Click.

Mi accarezza, mi culla e mi dondola, strizza le sue palpebre e fa roteare le mie vitree pupille. Poi mi mette a fuoco. E io gli regalo tutto ciò che posso. È un attimo. Un fragile, denso, sonoro attimo. Un impercettibile secondo scandito da suo polpastrello che si abbatte sul mio rigido profilo. Mi abbandono a lui, lui vede in me. E io scatto: click. Nikon F, giusto per chiarire che il mio animo è di donna. Una figura mora di invidiabili 950 grammi, ma con trucco e parrucco, esposimetro e motore posso raggiungere i 1800. Custodisco i suoi sguardi, immortalo i suoi mondi. Lui è lo stilista e io la sua sarta lui è il sultano e io Sherazade. Ogni volta, per mille scatti e per mille altri ancora, racconto i suoi sguardi. Mille e uno scatti. Tutti per lui. Tutti per me. Per questo lo seduco. È un artista, si compiace quando svelo lentamente il suo fulmineo battito di ciglia. È una danza in tre tempi nella camera oscura: corteggiamento, innamoramento, passione al ritmo di sviluppo, risciacquo, fissaggio. Prima indaga nelle mie viscere, poi mentre rimango vuota e inerme, studia e svolge la spirale del suo racconto cercando soddisfazione già dalla pellicola. Solo nei tre tempi del nostro tango barbaro lui perde sicurezza: annaspa incerto nelle vasche indagando fra gli acri sulfimigi del buio impresso alla stanza, respira l'attesa e sfiora le pellicole appese. Le indaga come calze di nylon di un'amante silenziosa e pestifera in cui scrutare i sospetti di un tradimento. Cosa altro potrei fare, in quale altro modo potrei sedurlo se non tradendo di tanto in tanto la sua sicurezza, il suo sguardo? Devo assecondarlo e devo dominarlo: rapida, imprimo l'attimo che lui sceglie. Ma di tanto in tanto, voglio che il mio attimo non sia il suo: la nostra armonia non è unisono, non è noia, non è abitudine. E lui, artista, cerca l'attimo fuggente, non un qualsiasi fermo immagine. Non posso sempre concedergli questo vizio, proprio non posso, non deve abituarsi, deve stupirsi ogni volta. Così lui si concentra sul mondo, si concentra sul mondo attraverso me. Non ha distrazioni, sa che potrei tradirlo anche se mi domina. Sono io, la sua Nikon F, e ho tutta la sua attenzione, La sua passione. Innesto ottico a baionetta F con diaframma automatico, mirino intercambiabile a pozzetto, non sono una macchina, sono La macchina. La sua.



in pillole

lo aspetto di agire. Sipario. Intanto fremo mentre dietro le quinte lui prepara le mie viscere. Le pellicole sono garze ancora bianche che dovranno mostrare orgogliose il colore della prima notte, senza pudore, Ogni volta, è la prima volta di un volo sul mondo. Pulisce, con grazie e fermezza mascolina, i miei occhi. Soffia rivoli caldi di idee sui miei vetri Mi appanno dal piacere. I miei vetri saranno i suoi occhi, anche stanotte. E io voglio seguire il suo turbinio di pose sino all'ultimo fuoco, voglio compiacerlo.

Danzerò fra le tue pupille. Anche qui, stasera, non ti deluderò. Chiamami Sherazade, stasera è carnevale e mi travesto per te, mio sarto, mio sultano. Non sono una Nikon, sono la tua Nikon F. Non sono una macchina. Sono i tuoi occhi, finché mi vorrai. Finché potrò. Sono la tua cantastorie. Sarò la tua maschera, il tuo carnevale.

Ruba sguardi rubati. E mi fa ladra: leggero, insistente, preme sul mio bottone e subito fa avanzare il rullino. Punto, scatta. Linea, avvolte. E io mi perdo nella sua musica: punto, linea, punto. Scatto, rullino, scatto. Ad libitum.

Scatta, punto linea punto. Ad libitum.

Click.

Le fonti

- Per progetti di narrativa ispirati alle fonti archivistiche si consulti il progetto *I documenti raccontano*, in www.idocumentiraccontano.it
- Il racconto è stato ispirato in particolare al racconto fotografico di Toni Nicoli "Ballo di carnevale a Mortara", 1966. Per altri racconti si consulti:
1966, Ballo di carnevale a Mortara
Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori / Associazione culturale Azibul, 2007
presentazione accessibile da www.fondazionemondadori.it